sta regola domanda Costantina Augusta imperatrice nell'epistola 30 il capo e sudario di s. Paolo, per collocarlo nella chiesa, la quale edificava nel suo palazzo; dubita per casi occorsi intorno a queste ed altre reliquie, se possa o debba compiacerla, come grandemente desiderava per la necessità che aveva della grazia d'Augusta, risolve e risponde che non deve avere ardire di farlo e che assolutamente non lo può fare. Pareva in tutti questi casi posti la devozione di chi domandava uguale, la retta intenzione, l'onore dei Santi il medesimo. E se le reliquie domandate da Augusta erano di maggior dignità, erano ancor molto maggiori i meriti e prerogative d'Augusta in comparazioni di quelli di Adeodata, et i miracoli accennati che procederono alle reliquie domandate da Adeodata, se bene non sappiamo in individuo quali fossero, mentre potessero rendere dubbia la mente di s. Gregorio, si può con molta ragione congetturare, che questi ancora fossero simili. Contuttociò il medesimo Giudice nella medesima causa da contrarie sentenze, il medesimo Profeta nella medesima domanda interpreta diversamente la volontà del Signore Iddio. Che altro possiamo dire per far cessare questa meraviglia di quello che insinua il medesimo S. Gregorio? Quello che domandava a Gregorio il capo e sudario di S. Paolo, non era altrimenti Augusta, ma Giovanni Patriarca Costantinopolitano egualmente infenso alla Santità di Gregorio e alla grandezza della sede Romana, il quale se ottenuto l'avesse, non pretendeva la gloria di S. Paolo, la cui dottrina infamava con i perversi costumi, ma si bene che avesse la Chiesa di Costantinopoli che ambiziosamente reggeva da contraporre alle reliquie di Roma. E se negate le fossero avesse all'ora come concitare l'odio di Augusta contro Gregorio e oscurarli quella gran fama di Santità, mentre il mondo l'aveva visto inossequente a così pia istanza di tanta imperatrice. Che perciò con tanta indignazione grida in quell'Epistola: *Non est vestrum*, questa istantia non viene da voi Augusta, non siete voi che parlate. E mostra tanto spavento che per simile domanda tanto perversamente e con tanta astutia suggerita si fosse avvicinato a quel sepolcro di Paolo.

« Tutto questo viene considerato acciò si vegga che al parere del medesimo Gregorio i medesimi segni e miracoli non si devono per inditio e segno della medesima volontà di Dio, e che quello che viene scritto ad un effetto, non merita la medesima ponderazione, dove cessa quel fine. Ma quando pure si voglia presupporre che Augusta non istigata dal Patriarca, ma per se stessa mossa da santo zelo facesse tale istanza, restava in ogni modo a S. Gregorio gran motivo e ragione di tenere per parte della cosa domandata. Aveva potuto considerare in quel fatto che racconta de' Greci quando furtivamente tentarono spogliar Roma dei corpi di Pietro e Paolo, essere disposizione dell'eterno volere, che restasse Roma per sempre glorioso sepolcro di questi due gran Principi, quasi che dunque stimasse sacrilegio aprire e levar via o capo o sudario da quella tomba; le chiavi della quale in un certo modo si erano già vedute alla cura del cielo, potè con molta ragione ancora a una imperatrice rispondere, chè non ardiva nè doveva farlo. Ma nel caso dove siamo non pure all'apertura, ma nemmeno alla vista della tomba dovea avvicinarsi.

« Se poi i tre casi riferiti in quest'epistola distintamente si vengano a considerare le circostanze di ciascuno si trovano differenti dalle nostre. Al 1° caso occorso in quest'istessa Basilica di S. Pietro di quel segno di non piccolo spavento, che apparve a Pelagio predecessore di S. Gregorio, quando quasi quindici piedi lontano dal sepolcro volse mutare certo argento, si risponde, che non raccogliendosi dal parlare di S. Gregorio, che cosa fosse quell'argento si può probabilmente credere che fosse quell'argento oblazione o voto particolarmente grato all'Apostolo per la devozione dell'offerente. Che però non piacesse a Dio che fosse remosso. O veramente che in quel caso non si venisse a fare migliosamento al luogo, perchè non sempre chi muta migliora. O fosse altro segreto della divina provvidenza per qualche particolar fine a noi occulto. Questo è ben chiaro quanto sia piaciuto a Dio in ogni tempo la gloria del sepolcro di S. Pietro. Poichè parlando a nostro proposito dell'ornamento prossimo al suo altare vi eresse Costantino un ciborio sostenuto da quattro colonne di porfido. Sisto III ornò tutta la confessione di lamine di argento di libre 150 le quali poi furono rifatte da Onorio, aggiuntevi lib. 197. S. Gregorio medesimo all'istesso altare fece un ciborio con quattro colonne di argento puro. Adriano coperse il pavimento della confessione con argento di libre 150. Leone IV fece il ciborio e le colonne d'argento, vi pose un crocifisso grande tutto d'oro, e una tavola similmente d'oro di libre 216 ornata di gemme. Callisto II, l'istesso altare consecrato da S. Silvestro per l'antichità deforme, lo rinchiuse dentro a nuovo

altare di bellessime lastre che oggi si conservano sotto l'altro terzo altare erettovi sopra e consecrato da Clemente VIII. Pio II vi fece un ciborio sopra di marmo pario sostenuto da quattro colonne di porfido intagliatovi attorno con eccellente opera, il martirio degli Apostoli, che ancora oggi sotto la confessione si vede. A tempi nostri Clemente VIII e Paolo V hanno ornato l'altare e la confessione in quella maniera che si vede, toccando e cavando ancora nel pavimento inferiore. Come dunque con tanti esempi potrà temere Urbano VIII preparando a questo grande altare di Pietro con nuova invenzione di ornamento onori tanto degni, e memorie così illustri! Il secondo caso che accadde a S. Gregorio medesimo quando nella Chiesa di S. Paolo messe mano a migliorare quel sepolcro pure si distingue dal nostro, mentre si asserisce in quella effossione si fossero levate cert'ossa e portate altrove, e che ciò accadesse per presunzione di quel Preposto, nel qual caso giudicò forse Iddio punitolo il Preposto di morte repentina, e per l'ingiuria, che in un certo modo vennero a fargli a quel santo di cui erano quell'ossa discostandole dalle vicinanze del corpo di S. Paolo e quella presunzione d'aver ciò fosse fatto senz'ordine di S. Gregorio, il quale però se cessasse dall'opera, o la proseguisse da quell'Epistola non si raccoglie. Ma in questa effossione di Urbano VIII i corpi e le ossa dei Santi si dovevano rimettere come si è fatto quasi nel medesimo sito a distanza dal corpo di S. Pietro, e tutto si doveva fare con preciso ordine, e comandamento del Pontefice. Di questo ancora non mancano esempi d'altri pontefici, i quali sicuramente in diverse occasioni in questa istessa Basilica hanno mossi e levati più Corpi de' Santi, i quali ancora che forse non si possa presumere che siano stati così insigni come questi che si troveranno più vicini al corpo di S. Pietro, furono però trovati con indizii e contrasegni certi di martirio come ne sono memorie autentiche nel nostro archivio. In tempo di Pio V fu mosso e cavato in quella parte dove si vede oggi la sepoltura di Paolo III; Gregorio XIII fece cavare dove sono le cappelle della Gregoriana e Clementina, che erano i fianchi della Chiesa vecchia. Paolo V quasi in tutto il resto della chiesa. Che però sotto la confessione si veggono due poliandri pieni di ossa cavate in questi tempi. Nel terzo caso ancora seguito in S. Lorenzo, ci si scoprono le circostanze colpevoli di presunzione e di curiosi. Là, mentre quei monaci mansionari senza che l'opera destinata da Pelagio lo richie-

desse si mossero a cercare dove stesse il corpo di S. Lorenzo e casualmente avendo scoperto il suo sepolcro, ardirono senz'ordine o licenza di volere risguardare ciò, che dentro vi fosse, che però non è da meravigliare, se in termine di quei dieci giorni si videro tutti puniti con severo castigo di morte. Questo medesimo pericolo soprasterebbe ancora ai preti e mansionarii di S. Pietro quando in queste simili occasioni volessero imitare i monaci e mansionarî di S. Lorenzo. Ma già si è dimostrato di sopra che il sito della sepoltura di S. Pietro è certo che a quella non si doveva accostare. E sebbene la distanza assegnata dall'Alamanni di cinque palmi, mentre che interpreta non la tomba, ma la grossezza del metallo, che lo cinge attorno essere di cinque piedi per ogni lato, sarebbe stata una poco distanza da un gran pericolo; l'interpretazione però, che danno altri comunemente più vera e più conforme allo stile improprio e barbaro di Anastasio, che tutta la tomba di S. Pietro cinta di metallo sia per ogni dimensione cinque piedi, conclude molto maggior distanza, e tantochè può esser fuori d'ogni pericolo. Da tutto questo si può raccorre, quanto il fine, che ora si pretende sia diverso, e quanto diverse siano le circostanze dei casi. Onde peraltro essendo cosa tanto conveniente e religiosa che il Thoro nel quale dorme S. Pietro (come parla s. Leone) e il prezioso reclinatorio nel quale riposa il nostro Salomone non sia veduto senza le sue colonne e per la materia, e per il lavoro, e per la grandenzza riguardevoli, parve che il Pontefice non dovesse ritirarsi; ma che potesse con molta lode, e merito senz'altro timore di offendere il dovuto rispetto e riverenza all'Epistola di S. Gregorio proseguire il suo santo e glorioso pensiero. E che quanto agli altri casi successi (quanto pure si dovessero attribuire a cagione soprannaturale) più presto si potessero interpretare per reprobazione di qualche circostanza del consiglio che del consiglio stesso.

Ordini et diligenze usate per comandamento del Pontefice in quest' occasione.

« Dovendosi contrettare terreno così santo, et aprire tesori nascosti preziosi, non mancò il Pontefice di operare in maniera che fosse abbastanza provisto et alla riverenza del luogo et alla sicurezza delle Reliquie. Comandò che mentre da manuali si lavorava, vi assistessero del continuo sacerdoti e ministri della Chiesa, cura dei quali fosse l'aprire i sepolcri, et il l evare et riporre

corpi, le ossa, la polvere e ceneri dei Santi. Proibì con pena di scomunica riservata, l' ingresso per quel tempo sotto alla confessione a qualsivoglia grado o condizione, fuori che a quelli che erano deputati, e che per necessità dell'opera vi dovevano entrare. Con la medesima pena proibì il levare e portar fuori ossa, medaglie, vesti, ceneri nè l' istessa polvere e terra. Furono avvertiti l'architetto e capi mastri di non toccare, o cavare, se non tanto quanto la necessità dell'opera richiedeva, che i corpi dei Santi et ossa che si fossero trovati, si riponessero in casse di cipresso, e si tenessero sigillati e serrati dentro all' altare della confessione per riporle poi ai loro luoghi. La terra che si fosse trovata vicino alle ceneri e ossa de' martiri, o mescolata con frammenti e minutie di ossa, si conservasse dentro alla cappelletta della Trinità sotto al Poliandro. L'altra terra tutta nelle medesime grotte per riporsi poi in altri vasi e luoghi decenti, dentro alla medesima confessione. Fu deputato Gio: Batta: Nardone chierico romano, notaro capitolino, ministro ordinario dell'archivio di S. Pietro che v' intervenisse del continuo, et si rogasse di quanto in quel luogo si fosse trovato o fatto. A. Gio: Batta: Calandra soprastante della fabbrica, persona pratica nel disegno, stimata nella pittura, et nei lavori di musaico raro e singolare, fu dato ordine or delineare et disegnare quanto di notabile si fosse scoperto. Insomma non fu tralasciato nè pensiere nè diligenza per ovviare a qualsivoglia inconveniente e disordine. L'opera tutta fu dal Pontefice commessa e fidata a M. Angelo Georii suo Coppiere Canonico e Altarista il quale con vigilanza, zelo e sollecitudine continua, sopra intese e governò il tutto.»

Effossione del primo fondamento.

« Cominciatosi a cavare il primo fondamento sotto la confessione dalla parte posteriore del corno dell'Epistola dell'altar maggiore, lontano dal forame dentro alla nicchia del Salvatore palmi... meno di mezzo palmo sotto si cominciarono a trovare i pili o i sepolcri, come si è detto; parte se ne vedeva contigui uno a lato all'altro, parte sopraposti, non però con ordine certo e regola, ma quasi casualmente et in diversi tempi. I più prossimi verso all'altare appoggiavano lateralmente ad un muro antico, che si credeva girare verso il medesimo altare che però si giudicava, che in quella parte questi fossero i corpi sepolti più appresso al sepolcro di S. Pietro. Erano tumuli di marmi, e lastre semplici di diversa grandezza; senz'alcuna iscrizione, o carattere, o altro segno, o fosse che quei primi christiani fuggissero di imitare i gentili, che erano soliti di scolpire nei tumuli i loro nomi, o facessero questo per maggior sicurezza, acciò non fossero per qualsivoglia cagione, e d'ingiuria, o d'onore levati, questo si vede osservato in una larga serie d'anni; essendosi non solamente i pili di questa effossione, ma ancora quelli di tante altre fatte in questa medesima Basilica la maggior parte trovati in questa forma, come ne sono le memorie nel nostro Archivio.

« A molti di loro erano sopraposti tegoloni di terra cotta antichi in forma piramidale per riguardo e riposo. Due furono i pili principali primi che si scoprissero, ciascun dei quali fu visto contenere due corpi. Si discernevano le forme e figure loro con teste verso l'altare, vestiti e coperti di vesti lunghe e talari per il tempo fosche e quasi nere, cinti e sciati con legature a guisa di bambini passando le legature ancora sopra le teste: non si sentiva odore considerabile, ma erano collocate e poste una appresso all'altra, con diligenza e cura esatta. Così questi come gli altri ne'pili, toccati e mossi che erano, si risolvevano in polvere, e fuorchè qualche pezzo di vestimento, niente resisteva al tatto. Non fu però possibile di formar concetto particolare, et in individuo e dei nomi e delle quantità di questi corpi, ma era ben certa la memoria e traditione che appresso al corpo di s. Pietro si fossero sepolti quei primi nostri Patriarchi e Padri della Chiesa, che con il sangue loro partorirono questa santa e gran Repubblica. Et sebbene ne' corpi di questi pili non appariva di fuori inditio, e vestigio di martirio, come in quelle ossa, che più al profondo si trovarono, ciò non si poteva ben osservare; per avere le teste involte e legate con il resto del corpo; e poi per l'istorie è noto, che non tutti i martiri e Pontefici Santi morirono di spada. Si sa insieme con quanta religione e strettezza sia stato stato vietato e proibito ad altri il seppellirsi non solamente appresso al sepolcro, ma nella basilica di s. Pietro, e se ad alcuno era concesso ciò, non era senza espressa licentia fondata in una gran prerogativa di merito. Si leggono ancora oggi alcune di queste licenze scolpite in marmo ne'tempi di Hormisda, e di Giovanni III, conrervate sotto alla confessione, e ne rimane memoria nel nostro Archivio. E sono parole di s. Giovanni Crisostomo che gl'imperatori si gloriavano di star nell'atrio e far la guardia, *ad januam*

Piscatoris, che però si son visti nell'atrio vecchio i sepolcri di Ottone II, Valentiniano et Honorio, et i Pontefici venuti dopo si seppellivano nel Portico. Non si poteva dunque far altra congettura, che questi che si trovavano in questa vicinanza al corpo di san Pietro fossero quei primi martiri e Pontefici o loro prima progenie. Questo istesso giuditio fece Clemente VIII quando rizzandosi due pilastri per sicurezza del nuovo altare si scoperse un sepolcro antico dentrovi un corpo assai consumato con altre particole. Nota Tiberio Alfarano che Clemente per reverentia del luogo, e per ferma credenza, che quello potesse essere uno dei Pontefici primi fondatori della Chiesa romana, volse che restasse nell'istesso luogo senz'esser toccato. Merita ancora particolare osservanza in questi corpi così accompagnati nei tumuli quel numero di..., insegnamento che ancora ne' sepolcri si dovesse vedere tra christiani vivo il precetto dell'amore, e che la carità è quella, che distingue ancora morto il christiano dal gentile. Degna ancora fu di consideratione quella esatta e diligenza di accomodare i corpi nei sepolcri tanto stimata ed apprezzata sin da principio della Chiesa nascente, che quelli che a quest' opera attendevano erano tra gli ordini, et officii ecclesiastici numerati e con particolar nome chiamati *Laborantes* come si raccoglie da Epifanio riferito dal Baronio nell'anno 44.

« In questo medesimo piano vicino alla soglia della porta fu trovato un pilo tagliato per mezzo che fu riconosciuto essere quello che a tempo di Paolo V, perchè non sopravanzasse al pavimento basso della Confessione, fu tagliato, vi erano alcune ossa mescolate con terra cascatavi casualmente, raccolte e ristrette, et era coperto sopra da una lastra di diversi pezzi postavi sopra casualmente nel tempo che fu scoperto, essendosi remossa e reposta la sua lastra intera antica.

« Vi erano in quei pezzi di lastre alcune lettere, che mostravano esser servite per depositi dei christiani in tempi più moderni. Pure nell'istesso piano appoggiando al muro, vennero a vista due altri pili più piccioli, ciascun dei quali conteneva un corpo picciolo come di fanciullo di dieci o dodici anni. Uno solamente di questi fu necessario removere, il quale era similmente come gli altri involto e fasciato con vestimenti che apparivano fossero stati bianchi; diede a qualcuno occasione di meraviglia, che in quel luogo si fossero trovati corpi di così tenera età, ma non con molta

ragione, sapendosi come nella Chiesa ogni età è stata sempre atta a poter patire et morire per Christo. Nè fu senza fondamento quello che ad altri successe, che persona per prerogativa di merito insigne avesse potuto ottenere tal gratia e privilegio o per figliuolo o nepote di collocarlo appresso il sepolcro de'martiri. Si legge di S Paolino vescovo di Nola che *Celsum puerum ad tumulum martyrum mandavit apponere*. E S. Ambrogio stimò santo, che Satiro suo fratello fosse sepolto ai piedi de'ss. Gervasio e Protasio, dove ancora lasciò di esser portata Marcellina sua sorella. *Ideo namque* (dice Massimo appresso S. Ambrogio nel serm. 77) *hoc a majoribus provisum est ut sanctorum ossibus nostra corpora sociemus, ut dum illas Tartarus metuit, nos poena non tangat, dum illos Christus illuminat, nobis tenebrarum caligo diffugiat.* Ma appresso la sepoltura di S. Pietro questo privilegio non si deve così facilmente presumere per la reverenza grande che in tutti i tempi ha ottenuto. Poco appresso sotto quelli due pili grandi prima scoperti, furono trovate due pile di terra cotta antica piene di cenere, et ossa abbruciate, una delle quali per inavvertenza dei manuali si ruppe. Vi fu trovato in una di quelle un dente che per la grandezza e bellezza fu portato a mostrare al Pontefice. Altri frammenti di simile pile tuttavia profondandosi nel cavare si trovavano, e insieme pezzi di vetri di caraffe rotte, che denotavano tutto quel terreno essere mescolato e tinto con ceneri et sangue di martiri, che però tutto con particolar reverenza fu raccolto. Vi si videro ancora de carboni, che serviti alla combustione dei martiri, si poteva credere fossero stati come gemme raccolti et ivi insieme con le loro ceneri riposti. Non prima spuntò nella chiesa il martirio che inserì il Signore Iddio nei petti dei Christiani questo gran stimolo e zelo dell' onor de' martiri. Son piene le nostre istorie a che pericolo si mettessero, che diligenze usassero quei primi fedeli, ancora l'istesse vergini e fanciulle, acciò un capello se possibile stato fosse, de martiri non perisse. Erano cercati e con diligenza riposti gli stessi istrumenti dei lori martirî, come insegne delle loro grandezze e trofei dei loro trionfi. Vediamo risplendere però nella chiesa come tante gioie le pietre di Stefano, i carboni di Lorenzo, ed essere le catene di Pietro e di Paolo pregiate come diademi e corone. In questa medesima Basilica nei tempi di Paolo III cavandosi dove hora è la sua sepoltura, fu tra simili corpi de'Santi trovato quelle tanaglie dentate,